



Rapporto tra inclusione LGBTI+ e sviluppo economico locale

Il quadro italiano ed europeo



L'AUTORE: IL THINK TANK TORTUGA

Tortuga è un think tank e un'associazione no-profit. Conta oltre 50 membri under-30, tra **studenti, ricercatori e giovani professionisti** dell'economia e delle scienze sociali. Fondata nel 2015, i suoi soci oggi vivono sparsi tra l'Italia e il resto del mondo.

Offriamo servizi di consulenza per il **policy making** a istituzioni, aziende e policy maker. Contribuiamo a costruire proposte concrete di cambiamento per rendere il nostro paese più adatto ai giovani e allo stesso tempo più efficiente e più equo. Tortuga è un **incubatore di idee** e politiche per il futuro.

ABBIAMO COLLABORATO CON...

- INPS
- Osservatorio conti pubblici italiani
- Google Italia
- Algebris investments
- YouTrend
- Il Sole 24 Ore

Come **studiosi**, analizziamo con rigore i temi economici d'attualità più rilevanti. Come **giovani**, ci appassiona la politica e desideriamo mettere le nostre competenze al servizio della comunità, per formarci e per provare a lasciare il nostro paese migliore di come lo abbiamo trovato.

Hanno lavorato al report:

- Enrico Cavallotti
- Silvia Chiantera
- Andrea Gorga
- Emma Paladino
- Marco G. Palladino (capo progetto)

Indice

1	Introduzione e approccio metodologico	10
2	Rassegna della letteratura	11
2.1	Inclusione LGBTI+ e performance economiche	11
2.2	Incidenza ed inclusività LGBTI+ in Italia	13
3	Il caso Italiano	14
3.1	Una nuova misura di inclusività: le unioni civili	14
3.2	I sistemi locali del lavoro	15
3.3	L'analisi	17
3.3.1	Inclusività e ricchezza: un'analisi correlazionale	17
3.3.2	Attrattività, ricchezza ed inclusività: uno studio dei residui	21
4	Allargando lo sguardo: il caso Europeo	23
4.1	L'indice di inclusività a livello Europeo	23
4.2	L'analisi	27
	Riferimenti bibliografici	32

RINGRAZIAMENTI

Tortuga ringrazia tutti coloro che hanno contribuito a questo report.

In particolare, ringraziamo Marco Felici per il suo aiuto nella fase di revisione.

Ringraziamo **EDGE**, *Excellence and diversity by GLBT Executives*, committente del report, per averci coinvolto in questo progetto.

PREFAZIONE

di Irene Tinagli, Presidente Commissione Affari Economici del Parlamento EU

Sono passati circa venti anni da quando iniziai ad esplorare, assieme al professor Richard Florida, le dimensioni socio-culturali collegate alla crescita economica e, in particolare, all'innovazione e all'attrazione di talenti. Gli investimenti in tecnologie o la semplice presenza di centri di ricerca, da soli, non erano sufficienti a spiegare la marcia in più che alcuni territori avevano sul fronte della capacità di generare innovazione e prosperità. Ed è così che abbiamo iniziato ad esplorare il ruolo di dimensioni diverse da investimenti e tecnologie, guardando al contesto sociale e culturale delle città analizzate.

Questo ampliamento di prospettiva ci portò a costruire un indicatore che avevamo utilizzato nelle analisi e che avevamo chiamato "Gay Index", ovvero una misura della presenza e l'accettazione di omosessuali in una città. Questo indicatore mostrava una correlazione molto forte con quasi tutte le dimensioni della capacità innovativa di un territorio e questo risultato emergeva praticamente in tutte le realtà in cui l'analisi veniva replicata. Nonostante la sorpresa di molti, c'era e c'è una spiegazione molto semplice: l'innovazione per realizzarsi ha bisogno di interazioni creative, di una ampiezza e varietà di competenze e prospettive che si intreccino e si contaminino continuamente, ha bisogno di libertà di espressione, di un clima socio-culturale che incoraggia la sperimentazione, che accoglie l'elemento di novità e di diversità senza stigmatizzarlo ma integrandolo e valorizzandolo. Solo così l'innovazione può trovare terreno fertile per crescere e svilupparsi.

Quelle ricerche e analisi non hanno semplicemente ampliato i confini di una discussione accademica, ma hanno avuto un impatto profondo anche in ambito politico, cambiando il modo di inquadrare le tematiche LGBT+ ponendole in una prospettiva più ampia di quella tradizionale, mettendole al centro del dibattito per una società non soltanto più giusta ma anche più dinamica, più innovativa, più prospera.

Tuttavia non possiamo mai dare niente per acquisito o per scontato. La grande crisi finanziaria degli anni 2008-2012 non soltanto ha messo in ombra quel tipo di studi e riflessioni, che sono pian piano scomparse dal dibattito pubblico, ma ha avuto conseguenze profonde anche a livello sociale, perché con la crisi prolungata si sono fatte strada nuove paure, chiusure, e sono emersi vecchi e nuovi nazionalismi, egoismi e pregiudizi. In alcuni Paesi i progressi sul fronte dei diritti civili hanno rallentato un po' il passo, in altri addirittura sono tornati indietro.

Proprio per questo l'analisi contenuta nel presente rapporto è molto importante: è fondamentale riaprire il dibattito sui temi dell'inclusività, dei diritti come perno di una crescita prima di tutto civile e culturale, ma anche economica e di benessere collettivo. Ed è fon-

damentale monitorare l'andamento delle società su questo fronte ed intervenire con politiche che aiutino a non tornare indietro e anzi a spingere sempre un po' più avanti verso una maggiore inclusione e integrazione nelle nostre comunità.

Questo prezioso rapporto ci restituisce da un lato la conferma di come l'inclusione sia ancora oggi, forse più che mai, un elemento indissolubilmente correlato alla crescita culturale ed economica di una comunità, ma, purtroppo, ci mostra anche che ciò che viene conquistato sul fronte dell'apertura e dell'integrazione può essere perso. Serve anche un'azione politica e culturale più ampia, a tutto campo, che torni a mettere i diritti e l'inclusione al centro del dibattito pubblico. Questo rapporto è un passo in quella direzione e non può che essere accolto con entusiasmo ed un forte incoraggiamento ad andare avanti.

Bruxelles, 17 Ottobre 2020

Irene Tinagli

EXECUTIVE SUMMARY

Questo report esplora l'interazione tra **livello di inclusione** delle persone LGBTI+ e **sviluppo socio-economico a livello locale** in Italia e in Europa. Le evidenze prodotte, basate in misura prevalente sull'analisi di dati ISTAT e ESS (European Social Survey), mostrano l'esistenza di una forte correlazione tra inclusione della popolazione LGBTI+ e sviluppo socio-economico dei territori, sia in Italia sia in Europa. Il grado di inclusione di un territorio influenza positivamente la sua attrattività.

La letteratura progressa e il contributo innovativo di questo report

L'analisi investiga fenomeni già ampiamente studiati nell'ambito delle scienze sociali, anche in Italia: è dunque richiamato il contributo, seminale in questo campo, di Becker (1971), gli sviluppi di Tinagli e Florida, 2004, 2005, il rapporto *Society at a Glance* (OECD, 2019).

La letteratura presa a riferimento fornisce evidenze importanti, qui approfondite, in merito al grado di inclusione nei confronti delle persone omosessuali e di altre minoranze, a esempio quella straniera; sia a livello aggregato dei sistemi-Paese e delle comunità, sia disaggregato, in particolare in ambito aziendale.

Questo report si concentra sulla **popolazione LGBTI+**, e fornisce il seguente contributo analitico:

1. Sviluppo di un **indice innovativo**, che chiameremo *indice di inclusività*, basato sulla distribuzione delle unioni civili in Italia a partire dal 2016; nel report, argomentiamo che l'indice è significativo in termini di misurazione effettiva e puntuale dell'inclusione della popolazione LGBTI+, oltre che più robusto delle misure adottate in passato, fortemente influenzate da fenomeni di auto-selezione del campione;
2. Arricchimento delle **unità di analisi**, a livello geografico, tramite l'utilizzo dei sistemi locali del lavoro (SLL) definiti da ISTAT; nel report, mostriamo quanto gli SLL siano maggiormente idonei, a esempio della dimensione puramente amministrativa delle province, a discernere tra gradi differenti di inclusione in territori tra loro prossimi ma potenzialmente eterogenei sotto il profilo dei fenomeni investigati.

L'analisi empirica cattura le più recenti mutazioni del tessuto socio-economico in modo rigoroso e granulare.

Le evidenze sull'Italia: inclusione LGBTI+ è fortemente correlata allo sviluppo socio-economico e rende i territori più attrattivi

Le evidenze prodotte mostrano una **chiara correlazione** tra *l'indice di inclusività* e una serie di indicatori di sviluppo socio-economico:

1. Osserviamo la correlazione positiva più forte tra inclusione LGBTI+ e livello di ricchezza dei territori: i territori inclusivi sono anche quelli con un reddito medio pro-capite maggiore; similmente, con afferenza al mercato del lavoro, quelli in cui è maggiore il tasso di occupazione;
2. L'analisi mostra una forte correlazione positiva anche tra inclusione LGBTI+ e indicatori di mobilità della popolazione (residenti da altri comuni e Paesi): i territori inclusivi sono caratterizzati da una maggiore mobilità dei propri residenti;
3. Seppure in modo meno marcato, l'inclusione LGBTI+ risulta infine positivamente correlata al grado di uguaglianza reddituale ed al livello di istruzione.

Inclusività e ricchezza sono fortemente correlate e così pure ricchezza e attrattività di un territorio. Pur non potendo identificare nessi causali unidirezionali tra inclusività, ricchezza e attrattività, l'analisi è approfondita in questo senso mediante la tecnica econometrica dello studio dei residui.

L'analisi mostra che esiste un **premio** in termini di numero di iscritti per i territori più inclusivi, non riconducibile ai fondamentali economici e di sviluppo locale. Conclude quindi in modo statisticamente robusto che l'inclusività è motore di attrattività per un territorio e che questo avviene "oltre" quanto correlato alla sua struttura economica.

I dati europei confermano le evidenze sull'Italia; differenze importanti tra Paesi nei rispettivi trend di inclusione

I risultati, in linea con la letteratura richiamata sul tema, sono confermati dall'analisi empirica su dati europei, con alcune ulteriori evidenze importanti dall'analisi dei trend storici dal 2002 a oggi:

1. Sussistono differenze importanti nei gradi di inclusione LGBTI+ delle macro-regioni europee, con Paesi Bassi, Danimarca e Norvegia tra i Paesi più aperti e Ungheria, Grecia e Polonia tra quelli ancora oggi meno inclusivi;
2. L'Italia mostra un trend particolarmente negativo: unico Paese dell'Europa meridionale in cui il grado di inclusione LGBTI+ è diminuito nell'arco di tempo analizzato (Grecia, Portogallo e Spagna mostrano gradi differenti di inclusione ma trend sempre

positivi);

3. L'analisi sui dati europei ribadisce l'esistenza di una correlazione tra inclusione LGBTI+ e sviluppo socio-economico.

L'analisi sui dati europei **ribadisce l'esistenza** di una correlazione tra inclusione LGBTI+ e sviluppo socio-economico e rafforza le evidenze grazie a un'analisi longitudinale.

1 INTRODUZIONE E APPROCCIO METODOLOGICO

Quanta ricchezza perdiamo discriminando? Un'importante e vasta letteratura economica si è interrogata per dare una risposta a questa domanda. La discriminazione economica verso le minoranze, in particolare sul mercato del lavoro, è diventata un campo di ricerca consolidata dal contributo seminale di Becker (1971).

Nel presente lavoro ci si riferirà al caso delle **discriminazioni verso le minoranze sessuali**, indicate come LGBTI+ (sigla utilizzata come termine collettivo per riferirsi a persone Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transgender ed Intersessuali). In particolare, il report dà un contributo alla letteratura che investiga il rapporto tra inclusione e rispetto dei diritti della popolazione LGBTI+ da un lato, e performance economiche dall'altro.

L'obiettivo di questo lavoro è aggiornare ed ampliare le analisi di Tinagli e Florida relative all'interazione tra tolleranza e sviluppo in Italia ed in Europa (Tinagli & Florida, 2004; 2005), definendo un **indice di inclusività a livello locale** di cui si valuterà poi la relazione con le performance - in vari ambiti - dell'ecosistema socioeconomico di riferimento. I contributi rispetto agli studi citati sono principalmente due:

- Un approccio innovativo nel misurare l'inclusività sfruttando la recente introduzione delle unioni civili;
- L'arricchimento delle unità di analisi, soprattutto nel caso italiano, che puntano ad approssimare nella maniera più efficace possibile le dimensioni locali di un territorio.

I dettagli relativi alla misurazione dell'inclusività e alla geografia verranno discussi rispettivamente nelle sezioni 3.1 e 3.2.

Da un punto di vista **metodologico**, le analisi contenute in questo lavoro non vanno intese come rapporti causa-effetto, cioè non verrà stimato quanto una maggiore inclusività a livello locale crei maggiore sviluppo. Questo lavoro fornisce un quadro innovativo **dell'eterogeneità a livello locale in termini di inclusività**, sul territorio italiano e tra le regioni europee, e mostra come ad un maggiore grado di accettazione corrispondano - nella maggior parte dei casi - dei **migliori risultati in ambito economico e sociale**.

Il report è suddiviso come segue. La prima parte, dedicata alla rassegna della letteratura, sintetizza i principali contributi scientifici relativamente a: i) misurazione della discriminazione verso minoranze LGBTI+, ii) interazione tra tale discriminazione e sviluppo economico e iii) metodologie prevalenti in questo campo di ricerca. Seguirà una parte di analisi sui dati italiani e su quelli europei.

2 RASSEGNA DELLA LETTERATURA

2.1 INCLUSIONE LGBTI+ E PERFORMANCE ECONOMICHE

Il rapporto che lega inclusione e rispetto dei diritti da un lato, e performance economiche a vari livelli dall'altro, è stato oggetto di numerosi studi in letteratura (Bove & Elia, 2017). Ai fini del presente lavoro ci si riferirà principalmente alla letteratura esistente che tratta di minoranze indicate come popolazione LGBTI+.

Tale tema è stato declinato in diversi percorsi di analisi, dei quali si presenta di seguito una sintetica rassegna.

Gli studi sull'argomento partono da riferimenti al contesto **culturale** e **legislativo**, nel quale si indaga il livello di inclusione o meno di una determinata minoranza. In relazione alla situazione normativa dei diversi paesi, un rapporto dell'ILGA (International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association), pubblicato nel 2015 (Carroll & Itaborahy, 2015), presenta le leggi esistenti - tra criminalizzazione e riconoscimento - in differenti contesti, con una copertura globale. Una versione aggiornata al 2019 delle normative è consultabile [online](#).

Al contesto legislativo si aggiungono le informazioni contenute nel documento "Annual review of the human rights situation of lesbian, gay, bisexual, trans and intersex people" (Ilga-Europe, 2013), che restituisce una panoramica della condizione delle persone LGBTI+ in termini di diritti umani e di posizionamento nella società. Pubblicato nel 2019, il rapporto "Society at a glance" dell'OCSE (OECD, 2019) offre invece una panoramica della situazione delle persone LGBTI+ nei paesi OCSE, in termini di inclusione e discriminazione, indagando il livello di "tolleranza" degli intervistati e della loro percezione della tolleranza nell'ambiente esterno.¹

Le analisi su inclusione, tolleranza e rispetto delle minoranze/diversità in relazione allo sviluppo economico prese in considerazione nella letteratura possono essere ricondotte a due diverse categorie.

Della prima categoria fanno parte quei lavori che, a un livello più disaggregato, indagano l'impatto che politiche aziendali più o meno inclusive hanno sulle performance economiche di **un'impresa o di un settore economico**. Gli studi in tal senso vanno da una generale inclusione della diversità nell'ambiente aziendale (Hunt et al., 2015; Rock & Grant,

¹Il questionario prevede due domande finalizzate a indagare queste due dimensioni: la prima - sulla personale accettazione dell'omosessualità - è "Please tell me whether you think homosexuality can always be justified, never be justified, or something in between", mentre la seconda - sulla percezione dell'ambiente - è "Is the city or area where you live a good place or not a good place to live for gay or lesbian people?"

2016) a un focus più specifico su non discriminazione/inclusione LGBTI+ in ambito lavorativo (Fidas et al., 2014). In generale, i lavori presentati concordano sui benefici derivanti dall'adottare politiche inclusive e rispettose delle differenze di orientamento sessuale e identità di genere, con conseguenze positive sulla produttività, sul benessere dei lavoratori e sulle performance dell'azienda. In aggiunta, si considera sempre più prominente il ruolo che le aziende hanno nel promuovere e difendere i diritti delle minoranze, sia per quello che riguarda l'adozione di una forma completa di responsabilità sociale d'impresa sia inserendosi in una cornice più ampia di necessario adeguamento alle tendenze recenti in fatto di diritti umani. In quest'ottica, sono numerose le ricerche finalizzate ad offrire alle aziende strumenti e procedure per riuscire a integrare il rispetto e l'inclusione della diversità - LGBTI+, gender, etnica e culturale - nelle politiche aziendali, dalla selezione del personale all'ambiente lavorativo (Amis, 2011; Mares, 2011; UN, 2017).

La seconda categoria, di interesse maggiore ai fini del presente lavoro, comprende invece studi e ricerche orientate ad indagare il rapporto tra inclusione, rispetto delle minoranze, e condizione economica ad un **livello più aggregato**, prendendo in considerazione il PIL nazionale o indicatori di sviluppo e crescita. La relazione, positiva, che lega l'inclusione delle minoranze allo sviluppo di un paese (rappresentato, solitamente, dal PIL) è oggetto di importanti studi (Ager & Brückner, 2013; Ottaviano & Peri, 2006). Uno dei principali meccanismi considerati, cruciale ai fini di questo studio, sta nell'incremento di eterogeneità che arricchisce le società più inclusive, con impatto positivo sul PIL pro-capite (Bove & Elia, 2017).

Con riferimenti specifici all'inclusione delle minoranze LGBTI+, le evidenze ricavate negli studi conducono ad effetti simili a quanto appena descritto. Flores et al. (2018) costruiscono tre indici che misurano il livello di inclusione di un determinato paese, prendendo in considerazione la situazione legislativa in termini di inclusione e riconoscimento dei diritti delle persone LGBTI+ (Legal Count Index, Legal Environment Index) e l'accettazione o meno a livello di opinione pubblica, utilizzando sondaggi di opinione (Global Acceptance Index). Nei modelli che analizzano si ritrova una correlazione positiva tra indici di inclusione e PIL. In uno studio del 2014 (M. V. L. Badgett et al., 2014) si conferma la relazione positiva tra inclusione LGBTI+ e sviluppo economico, analizzando come ad aumenti di punteggio per quello che riguarda gli indicatori di inclusione (GILRHO, Transgender Rights Index e Human Rights Index) corrispondano incrementi nel PIL pro-capite e nel benessere. In un libro pubblicato recentemente (M. L. Badgett, 2020), lo stesso autore mostra come l'uguaglianza e l'inclusione LGBTI+ all'interno delle organizzazioni aumentano i profitti e permettono alle economie dei paesi di prosperare.

2.2 INCIDENZA ED INCLUSIVITÀ LGBTI+ IN ITALIA

In Italia, analogamente ad altri paesi europei, vi è **poca evidenza su incidenza della popolazione LGBTI+ e del grado di inclusività**.

Per quanto riguarda l'effettiva **distribuzione**, i censimenti non permettono di rilevare la numerosità della popolazione LGBTI+ e la sua concentrazione sul territorio. Un primo studio Istat (ISTAT, 2012) forniva stime di 2.4% di persone omosessuali e bisessuali su tutta la popolazione italiana. La stima sale a 6.7% considerando altre dimensioni oltre a quella della auto-identificazione. Un aggiornamento dello studio in questione da parte di Istat - attualmente in lavorazione - prevede l'utilizzo di nuove metodologie statistiche in grado di produrre una stima più affidabile.

Sul lato **inclusione**, invece, le fonti indirette sulle discriminazioni delle persone LGBTI+ sono spesso parziali. Un esempio di quantificazione recente del grado di discriminazione degli individui omosessuali in Italia è quello operato da Botti e D'Ippoliti (2014) che, grazie ad un particolare dataset della Banca d'Italia, hanno rilevato un minore livello di inclusione sociale delle coppie gay attribuibile a forme di discriminazioni. In ambito di mercato del lavoro, Patacchina et al. (2012) trovano una minore probabilità (circa il 30%) per i candidati LGBTI+ rispetto a quelli etero di essere richiamati per un colloquio di fronte a CV sostanzialmente identici.

Altro significativo contributo meno recente - da cui prende spunto questo lavoro - è contenuto nel report "L'Italia nell'era creativa" di Tinagli e Florida. Al meglio delle nostre conoscenze, è l'unico studio che tratta l'interazione tra discriminazione e sviluppo locale in Italia. Lo studio in questione pone a confronto tutte le 103 province italiane alla luce del modello di Florida, secondo cui per competere nel sistema economico è necessario far leva su Talento, Tecnologia e Tolleranza. Nel tentativo di valutare la tolleranza nella sua multidimensionalità, gli autori propongono tre indici, poi sintetizzati in un unico indicatore, in grado di catturare rispettivamente:

- la varietà della popolazione straniera in Italia (*Indice di Diversità*);
- il livello di integrazione della popolazione straniera attraverso livello di istruzione e matrimoni misti (*Indice di Integrazione*);
- la tolleranza nei confronti degli omosessuali (*Indice di Tolleranza Gay*).

In questo studio, come già sottolineato, focalizziamo la nostra attenzione sull'ultimo indice, quello di Tolleranza Gay, che nello studio di Tinagli&Florida è basato sui risultati

del sondaggio "Goletta Gay" promosso da Gay.it² e condotto su circa 10,000 persone omosessuali distribuite in tutte le città italiane.

Chiameremo il nostro indice *Indice di Inclusività*. La sua definizione, sia per il caso italiano che per quello europeo, verrà trattata nella prossima sezione di questo report.

3 IL CASO ITALIANO

3.1 UNA NUOVA MISURA DI INCLUSIVITÀ: LE UNIONI CIVILI

Nel 2016, la legge 76/2016 (c.d. legge Cirinnà) segna un importante passo avanti nel processo di integrazione della popolazione omosessuale in Italia. Per la prima volta, infatti, le unioni civili fra persone dello stesso sesso trovano riconoscimento nell'ordinamento quale specifica formazione sociale che si costituisce mediante dichiarazione dinanzi all'ufficiale di stato civile di due persone maggiorenni, non legate da rapporti di parentela, affinità, adozione e da preesistenti vincoli matrimoniali o di unione civile. A seguito della costituzione dell'unione civile, le parti acquistano gli stessi diritti, assumono i medesimi doveri e condividono l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione.

Da un punto di vista sociale, il riconoscimento legale delle unioni civili può incidere sulla percezione delle persone LGBTI+ e costituire un elemento importante nella decisione di **"coming out"** dei soggetti LGBTI+ innescando meccanismi che si autoalimentano: un sempre maggiore riconoscimento sociale si potrebbe infatti tradurre in una maggiore propensione delle persone LGBTI+ a dichiarare apertamente il proprio orientamento sessuale, aspetto non secondario se si considerano le difficoltà nel mappare un fenomeno spesso silente a causa del timore di una mancata apertura da parte di familiari e/o gruppi di riferimento, o di discriminazioni in ambito lavorativo, familiare e sociale.

Per gli anni 2016 e 2017 sono disponibili i dati Istat a livello comunale sulle unioni civili in Italia, che useremo per costruire il nostro indice di *inclusività* a livello locale. Il primo contributo fornito dal presente studio è dunque rappresentato dalla misura scelta per catturare la discriminazione verso le minoranze LGBTI+ in Italia ossia il loro grado di inclusione.

Gli studi sull'argomento utilizzano dati provenienti da indagini su:

- Aziende (Pichler et al., 2016);
- Famiglie (Botti & D'Ippoliti, 2014);
- Community online di riferimento della comunità LGBTI+ (Tinagli & Florida, 2005).

²sito internet di riferimento per la comunità LGBTI+ italiana attivo dal 1997

Tuttavia, riteniamo che tali dati rischino di **sottostimare** l'effettiva discriminazione verso i soggetti LGBTI+ a causa della scarsa propensione, cui si accennava in precedenza, dei soggetti omosessuali nel dichiarare il proprio orientamento. In particolare, con riferimento al report di TinagliFlorida, cui questo lavoro si pone in continuità, ulteriori problemi di misurazione del fenomeno possono derivare da un "effetto di selezione". Trattandosi infatti di un'indagine riservata agli utenti iscritti a Gay.it nel 2004, riteniamo che il campione in questione rischi di essere poco rappresentativo della popolazione di riferimento e dunque porti a stime potenzialmente inaccurate.

La misura che proponiamo si basa invece sulla **distribuzione delle unioni civili in Italia** (pesate per la popolazione). Sfrutteremo le variazioni di unioni civili (per mille abitanti) fra le diverse unità geografiche quale misura del grado di accettazione verso la comunità LGBTI+. I nostri dati sono limitatamente influenzati dal periodo relativamente breve di osservazioni in quanto sfruttano lo *stock* di relazioni pre-esistenti che si sono trasformate in unioni civili all'entrata in vigore della legge.

Ci aspettiamo che i territori caratterizzati da maggiore inclusività siano anche quelli in cui vi è minor disincentivo per le minoranze sessuali di uscire allo scoperto. Di conseguenza un numero maggiore di unioni civili indica una comunità rispettosa delle minoranze sessuali in cui queste ultime sono relativamente meno discriminate e più incluse nella vita sociale ed economica. Differentemente dai precedenti studi, riteniamo che questo indice possa portare a risultati più robusti, fornendo un **importante e innovativo** contributo alla letteratura in materia, in cui, al meglio delle nostre conoscenze, non esistono studi basati su una tal misura. Nelle specificazioni empiriche, l'indice è standardizzato per prendere valori da zero ad uno in modo da facilitare l'interpretazione di alcune delle stime.

3.2 I SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

Il secondo contributo di questo lavoro è quello di fornire un'analisi empirica ad un livello geografico che approssimi nella maniera più efficace possibile le **dimensioni locali di un territorio**. L'analisi di Tinagli per l'Italia prendeva in considerazione le province. Crediamo che questo livello sia troppo aggregato, in quanto è facile pensare che vi sia molta eterogeneità in termini di inclusività anche all'interno della stessa provincia, come mostreremo in seguito.

La maggior parte dei dati ottenuti per questo studio è stato raccolto a livello comunale, la dimensione amministrativa più "granulare" disponibile. Per quanto svolgere le analisi a questo livello possa sembrare la soluzione migliore, anche per l'elevato numero di osservazioni (quasi ottomila), crediamo che l'inclusività vada misurata in maniera indipendente dall'articolazione amministrativa del territorio, ma in base al numero di possibili

relazioni professionali e personali della popolazione di riferimento. Per questo motivo, aggreghiamo i dati a livello di sistema locale del lavoro.

I sistemi locali del lavoro rappresentano una griglia territoriale i cui confini sono definiti da ISTAT sfruttando i flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni (ultimo risalente al 2011). Seicentoundici diversi sistemi locali del lavoro sono stati identificati nell'ultimo censimento.

Di conseguenza, ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche. Questa definizione permette di catturare le dimensioni rilevanti di un'ecosistema socioeconomico locale. Vi è una vasta letteratura che definisce e fa uso dei cosiddetti *Local Labor Market* in contesti internazionali ed italiani (Anelli et al., 2019; Card, 2001; Manning & Petrongolo, 2017), anche relativamente a temi di *diversità* (Suedekum et al., 2014).

Visualizziamo la distribuzione della nostra variabile principale - il numero di unioni civili, misurata per mille abitanti - lungo la nostra Penisola. Per statistiche descrittive più precise relative a questa misura e alle altre utilizzate in questo report, rimandiamo all'appendice (tabella A1).



Figura 1: Distribuzione unioni civili - Sistemi Locali del Lavoro

Come interpretare la mappa raffigurata in Figura 1? Le aree più scure corrispondono alle

zone con una maggiore incidenza di unioni civili, mentre quelle più chiare alle aree del nostro Paese in cui meno coppie omosessuali hanno deciso di unirsi civilmente.

La prima cosa che emerge è il grado di eterogeneità all'interno di aree limitrofe, che conferma quanto sostenuto in precedenza relativamente all'importanza di fondare l'analisi ad un livello più disaggregato delle province. La maggior parte delle unioni civili sembra essere concentrata nel Nord-Ovest del nostro Paese, ed in alcune aree del Centro. Risulta esserci inoltre una certa differenza tra grandi città metropolitane e aree più rurali, con quest'ultime tendenzialmente più "chiare". Un ultimo appunto: è possibile che la nostra misura sia influenzata da fenomeni di "turismo matrimoniale". Infatti, essa registra il comune in cui viene celebrato il rito e non quello di appartenenza dei coniugi. E' il caso potenzialmente di Noto, che emerge come area relativamente scura (Sud-Ovest) della Sicilia. Le analisi che seguiranno sono state replicate eliminando alcune di queste aree, senza che i risultati però ne venissero intaccati.

3.3 L'ANALISI

3.3.1 INCLUSIVITÀ E RICCHEZZA: UN'ANALISI CORRELAZIONALE

Possiamo passare alla prima analisi statistica di questo report. Come nella maggior parte della letteratura sul tema, la prima metodologia a cui ricorremo è quella di analizzare la "**correlazione**", nel nostro caso tra il numero di unioni civili nel 2017 e alcune variabili di sviluppo economico e sociale misurate sempre a livello di sistema locale del lavoro nel 2017. Presentiamo sinteticamente tali variabili e giustifichiamo il perchè sono state scelte.

È in primo luogo utile comprendere se i territori caratterizzati da maggiore **ricchezza**, in cui i livelli di benessere medi sono maggiori, tendano o meno ad essere più inclusivi. Per questa ragione abbiamo ricavato i dati relativi ai redditi imponibili pro capite per ogni comune dal file che aggrega le dichiarazioni dei redditi messo a disposizione dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Una comunità può però essere molto ricca, ma concentrare gran parte delle risorse nelle mani di pochi. Con i dati delle dichiarazioni dei redditi abbiamo quindi anche ricavato un indice che sintetizza la **disuguaglianza** nella distribuzione dei redditi per comprendere se una comunità in cui osserviamo maggiore distanza tra i redditi delle persone meno abbienti e le persone più ricche tenda anche ad amplificare o meno comportamenti discriminatori. L'indice che abbiamo costruito è basato su uno degli indicatori maggiormente utilizzati in letteratura per descrivere la disuguaglianza di reddito: *l'indice di Gini*. Un valore pari a 0 significa che nel territorio tutti gli abitanti hanno esattamente lo stesso reddito. Più è grande il valore più il territorio è caratterizzato da marcata disuguaglianza.

Abbiamo utilizzato alcune variabili legate alla **mobilità** in entrata e in uscita dai sistemi locali del lavoro per avere una buona misura di quanto le persone che lo abitano abbiano *background* differenti. In questo senso *iscritti da altri comuni* e *iscritti dall'estero* e persone che invece si sono spostate in altri comuni o all'estero costituiscono una buona misura dell'apertura verso l'esterno del sistema locale del lavoro. Ci aspetteremmo di riscontrare minore predisposizione alla discriminazione nelle comunità a maggiore mobilità.

Altre variabili importanti per comprendere il fenomeno sono quelle legate alla **demografia** e alla **famiglia**. I sistemi locali del lavoro con una popolazione più anziana sono tendenzialmente caratterizzati da minore accettazione della diversità? Per rispondere a questa domanda abbiamo utilizzato un indice che misura il peso della popolazione over65 rispetto al totale della popolazione in età lavorativa, cioè il tasso di dipendenza. La percentuale di persone che vivono in famiglia e la percentuale di persone che convivono sono utili a comprendere se la famiglia possa giocare un ruolo importante nell'accettazione della diversità o meno.

In maniera simile rispetto a quanto detto per il reddito medio pro-capite, utilizziamo le caratteristiche del **mercato del lavoro** locale per comprendere se maggiore facilità nel trovare occupazione (tasso di occupazione e disoccupazione) possano effettivamente essere associate al nostro indice di inclusività.

Una delle prime variabili che viene in mente quando si pensa alle discriminazioni è **l'istruzione**. Per intercettare questa variabile abbiamo usato il numero di iscritti all'università proveniente dal territorio in questione (ISTAT) e l'insieme di investimenti pubblici pro capite in ricerca e formazione tra il 2010 ed il 2015 (OpenCUP). Prima di commentare i risultati presenti in tabella 1, è utile ricordare che cosa sia una correlazione. Una correlazione esprime il grado di associazione tra due variabili, ovvero se esiste una relazione tra di esse (ma non necessariamente un rapporto di causalità). In pratica, l'obiettivo è analizzare se una maggiore grado di accettazione delle diversità a livello di sistema locale del lavoro corrisponda a dei migliori o peggiori risultati in ambito economico e sociale nello stesso sistema.

Per trasformare il concetto di correlazione in un "numero", si usa l'indice di correlazione di Pearson, che prende valori tra -1 (relazione perfettamente lineare e negativa) e 1 (relazione perfettamente lineare positiva). Se le due variabili sono indipendenti l'indice invece vale zero. Segue che i valori positivi indicano un'associazione positiva tra le due variabili, mentre quelli negativi l'opposto. Anche la magnitudine del coefficiente, in valore assoluto, gioca un ruolo ed indica la potenza della relazione.

Tabella 1: Coefficienti di correlazione tra indice di inclusività e variabili di sviluppo e ricchezza - Italia, Sistemi Locali del Lavoro - 2017

		Indice di inclusività
<i>Ricchezza e disuguaglianza</i>	Reddito medio pro-capite	0.5599
	Gini	-0.1901
<i>Mobilità</i>	Isritti da altri SLL	0.3852
	Isritti da estero	0.1677
	Cancellati per altri SLL	0.2866
	Cancellati per estero	0.1974
<i>Demografia e Famiglia</i>	Tasso di dipendenza	0.1149
	Tasso di popolazione in famiglia	0.2658
	Tasso di popolazione in convivenza	0.2144
<i>Mercato del lavoro</i>	Tasso attività	0.3563
	Tasso di occupazione	0.3663
	Tasso di disoccupazione	-0.3488
<i>Istruzione</i>	Investimenti (pro capite) in formazione	0.1186
	Isritti università	0.2346

La tabella 1 riassume i coefficienti di correlazione tra le variabili sopra descritte e il numero di unioni civili all'interno dei sistemi locali del lavoro.

Come ci saremmo aspettati, la variabile maggiormente associata all'inclusività è il reddito. Ad un maggior grado di inclusività della popolazione è associata maggiore prosperità.

Una lieve correlazione negativa è riscontrata invece per le disuguaglianze. Ad indici di Gini maggiori, ossia laddove la disuguaglianza reddituale è maggiore, sono associati minori unioni civili. Ciò significa che la disuguaglianza è moderatamente correlata con una minore inclusività.

I dati piuttosto chiari rispetto alla mobilità ci suggerirebbero che i luoghi maggiormente aperti verso l'esterno, quindi più propensi ad ospitare persone cresciute in contesti differenti e, contestualmente, più inclini a formare persone disposte ad allontanarsi dal luogo natio, tenderebbero ad essere maggiormente inclusivi.

Anche i dati legati al mercato del lavoro sono caratterizzati da correlazioni piuttosto forti. Dove il lavoro non manca la diversità fa meno paura.

Gli altri risultati della nostra indagine mostrano correlazioni meno marcate con le variabili anagrafiche, con le variabili legate alla famiglia e con le variabili relative all'istruzione, ma

comunque moderatamente positive.

Prima l'uovo o la gallina?

Come già accennato, gli strumenti statistici a disposizione per l'analisi di fenomeni così complessi, per quanto sofisticati, non consentono di stabilire il verso di causalità tra inclusività e ricchezza dei territori: rimane cioè difficile capire se la correlazione tra queste due variabili sia dovuta al fatto che sono i territori più inclusivi ad attrarre capitale umano e, dunque, a diventare più ricchi nel corso del tempo o, viceversa, i territori più ricchi a diventare più inclusivi grazie ad un maggiore benessere che si traduce in maggiore apertura.

Disponiamo però di un ulteriore approccio empirico che può aggiungere un tassello importante al nostro lavoro, rendendo più chiari i nessi: si può infatti cercare di capire se sono i territori storicamente più ricchi ad essere i più inclusivi o se invece sono i territori che sono cresciuti maggiormente dal punto di vista economico, negli ultimi anni, a mostrare più alti indici di inclusività. Ancora una volta, impieghiamo il sistema locale del lavoro (SLL) come unità di analisi e, come proxy per l'inclusività territoriale, utilizziamo l'indice di inclusività tra 0 e 1 descritto in precedenza. Ne derivano due risultati importanti, i cui dettagli sono riportati in Appendice (Tabella A3):

1. il primo è che l'indice di inclusività territoriale non è correlato con l'aumento della ricchezza del dato SLL negli ultimi anni (differenza tra reddito pro capite nel 2015 e reddito pro capite nel 2000, ma anche provando a ripetere l'analisi coi dati dal 2008 al 2015 i risultati non cambiano);
2. c'è invece una forte correlazione positiva tra l'indice di inclusività e la media storica del reddito pro capite (media dello stesso tra il 2000 e il 2015): i territori storicamente più ricchi sono anche quelli che mostrano un più alto indice di inclusività.

Questi risultati sembrano indicare che stiamo trattando fenomeni economici e culturali di lungo corso e che le forti correlazioni riscontrate tra inclusività e ricchezza non possono essere spiegate interamente dal fatto che maggiore ricchezza rende il territorio più inclusivo. È dunque necessario ipotizzare che anche l'inclusività, di per sé, rende più ricco il territorio analizzato attraverso, ad esempio, il già ipotizzato canale di attrazione di capitale umano, che esploreremo ulteriormente nella prossima sezione.

3.3.2 ATTRATTIVITÀ, RICCHEZZA ED INCLUSIVITÀ: UNO STUDIO DEI RESIDUI

Nonostante le tecniche econometriche e statistiche non ci permettano, come accennato, di isolare rigorosamente un nesso di causalità “unidirezionale”, è possibile svolgere ulteriori esercizi di analisi per completare il quadro dei risultati ottenuti sinora.

Inclusività e ricchezza sono fortemente correlate e così pure ricchezza e attrattività di un territorio. A queste evidenze se ne aggiunge ora un'altra: l'analisi mostra infatti che **l'inclusività LGBTI+ gioca un ruolo positivo in termini di attrattività di un territorio** anche al di là dei fondamentali economici dello stesso. Un territorio particolarmente attrattivo, a prescindere dall'inclusività, ha particolari benefici in termini di sviluppo economico presente e futuro (OECD et al., 2015).

Il nostro indice, come già ricordato, è molto collegato alla mobilità tra territori. La scarsa inclusività di un territorio può comportare una migrazione verso un territorio più inclusivo, alzando la potenziale incidenza dell'unioni civili nel SLL di destinazione, ed abbassandola in quello di origine.

Il nostro indice è però correlato con molte altre variabili di ricchezza. Ciò potrebbe significare che le migrazioni da territori meno inclusivi a territori più inclusivi mascherino ragioni puramente economiche. Dobbiamo dunque provare ad “isolare” la componente di inclusività.

Per realizzare ciò, procediamo con due tecniche econometriche distinte. In primo luogo, stimiamo un modello in cui il numero di iscritti in un certo territorio è unicamente funzione di fattori economici e sociali. In un secondo step, isoliamo la componente “residuale” del modello, cioè tutta quella mobilità che non è spiegata dalle variabili economiche, e analizziamo se è correlata con il nostro indice.

Seguendo Andrienko e Guriev (2004), costruiamo un modello lineare come in equazione 1, in cui l'attrattività di un territorio i nell'anno t è funzione dello sviluppo economico e della fornitura di beni pubblici. In particolare, useremo come proxy per lo sviluppo economico il reddito pro-capite a t , il livello dei prezzi delle case a t ed il tasso di disoccupazione a t . Per quanto riguarda l'offerta di beni pubblici, useremo rispettivamente il livello di investimenti a $t - 5$ in ambiente ed energia, aree produttive, immobili, ricerca&formazione e trasporti (OpenCUP). Infine, controlliamo anche per la popolazione a $t - 1$. Tutte le variabili sono trasformate in scala logaritmica per interpretare i risultati come elasticità, ovvero come rapporto tra le variazioni percentuali di due variabili.

Per ognuna delle variabili possediamo dati che vanno dal 2011 al 2017 (2006 al 2012 per gli investimenti). Ciò ci permette di sfruttare **non solo la variazione geografica ma anche**

quella temporale, conferendo maggiore potere statistico alle nostre analisi.

$$\ln(\text{iscritti}_{it}) = \alpha_{it} + \beta \ln(\text{pop}_{i,t-1}) + \gamma \ln(\text{reddito}_{pc_{it}}) + \delta \ln(\text{investimenti}_{i,t-5}) + \zeta \ln(\text{prezzicase}_{it}) + \eta \ln(\text{disoccupazione}_{it}) + \theta_t + \epsilon_{it} \quad (1)$$

I risultati del modello sono riportati nella tabella A2 in Appendice. In sintesi, le variabili economiche hanno tutte un forte e significativo effetto sull'attrattività di un territorio, ed il modello è in grado di spiegare il 95% dell'intera varianza degli iscritti di un territorio. Il parametro che però ci interessa in questa sede è ϵ_{it} , la componente residuale, che, per ogni sistema locale del lavoro i a tempo t , rappresenta la deviazione percentuale degli iscritti reali rispetto agli iscritti previsti del modello.

Ottenuti questi residui, l'analisi testa se l'indice di inclusività è correlato con i residui per gli anni 2016 e 2017, che, ricordiamo, sono gli unici due anni per cui disponiamo dei dati. Una correlazione, anche moderata, suggerirebbe che l'inclusività gioca un ruolo nello spiegare la variazione di attrattività tra sistemi locali del lavoro, senza che questo ruolo sia mediato da fattori economici: in particolare, una correlazione di segno positivo indicherebbe ulteriormente come i territori con un numero di iscritti superiore a quanto predetto dai rispettivi fondamentali economici sono anche i più inclusivi. Procediamo dunque in tal senso con la seconda parte dell'analisi.

La correlazione tra i residui appena descritti e l'indice di inclusività è positiva (0.1262). Trasformando i numeri in un ragionamento economico, ciò significa che passare dai SLL meno inclusivi (quelli con zero unioni civili) al territorio più inclusivo (quello con un'incidenza maggiore di unioni civili) comporta un premio di 0,65% iscritti in più non mediati da fondamentali economici e di amministrazione locale.

Riteniamo il risultato interessante per diverse ragioni. Sotto il profilo del metodo, si tratta di un risultato statisticamente robusto; nel merito, per quanto la magnitudine sia apparentemente contenuta, va considerata alla luce di alcuni importanti fattori che aiutano a comprenderne la portata:

- il modello, per costruzione, cattura solo la componente "residuale" e dunque esclude meccanismi di interazione tra ricchezza ed inclusività (cattura cioè solo la quota parte "che si aggiunge" alla correlazione, già dimostrata, coi fattori economici);
- la popolazione di riferimento, quella LGBTI+, è certamente una minoranza e dunque di dimensioni relativamente modeste (questo si può affermare pur nella consapevolezza di quanto sia complicato misurare esattamente la sua incidenza); la dimensione della popolazione di riferimento influenza il peso della correlazione;
- l'interpretazione dei risultati è, per costruzione, rispetto al "massimo" in termini di

inclusività osservabile in Italia; come mostriamo nella prossima sezione, l'inclusività in Italia è spesso inferiore rispetto al resto d'Europa e questo riduce strutturalmente la massima correlazione osservabile.

Possiamo dunque concludere in modo statisticamente robusto che **l'inclusività è motore di attrattività** per un territorio e questo avviene al di là della sua struttura economica.

4 ALLARGANDO LO SGUARDO: IL CASO EUROPEO

Per quanto riguarda la panoramica europea, è utile innanzitutto vedere come si distribuiscono nelle regioni del nostro continente i diversi atteggiamenti di inclusività e accettazione nei confronti della comunità omosessuale. In altre parole, quali regioni sono più tolleranti e quali meno. Ulteriori passi rilevanti di questo lavoro comprenderanno una panoramica dei trend di accettazione nei diversi paesi europei negli anni 2000 ed un'analisi empirica che cerchi di capire le correlazioni tra accettazione e variabili di benessere e ricchezza.

4.1 L'INDICE DI INCLUSIVITÀ A LIVELLO EUROPEO

Diversamente da quanto fatto per l'Italia, faremo qui ricorso ai risultati di un **sondaggio** mirato a misurare l'atteggiamento della società verso le persone LGBTI+. Non andremo dunque a costruire un dato puntuale sulla propensione della popolazione LGBTI+ a rendersi visibili nell'ecosistema socio-economico di riferimento come nel caso dell'*indice di inclusività* italiano. La scelta è dovuta alla peculiarità della misura qualitativa che sfrutteremo, ed alla diversa copertura ed estensione geografica dell'oggetto di osservazione.

Per misurare il grado di inclusività nei confronti della comunità omosessuale è stato sviluppato un *indice di inclusività* a partire dai dati contenuti nel dataset European Social Survey (ESS, 2016). Da questi, quindi, è stato estrapolato il grado di accordo/disaccordo di ogni individuo con le seguenti affermazioni:

1. Le persone omosessuali devono essere libere di vivere come preferiscono
2. Mi vergogno se un membro stretto della mia famiglia è omosessuale
3. Le persone omosessuali hanno pieno diritto ad adottare un bambino

Il grado di accordo/disaccordo con queste affermazioni è stato quindi accorpato in un **unico indice rappresentativo**, facendo ricorso alla tecnica dell'analisi delle componenti principali. L'inclusione di queste tre diverse dimensioni di (in)tolleranza è giustificata all'interno della letteratura economica e sociologica, tra gli altri, da Kite e Whitley (1996). Que-

sti autori hanno individuato tre diverse dimensioni dell'intolleranza verso l'omosessualità in generale: intolleranza nei confronti dei comportamenti degli omosessuali, intolleranza nei confronti degli individui omosessuali, intolleranza nei confronti dei diritti civili degli omosessuali. A queste tre dimensioni corrispondono efficacemente le tre affermazioni riportate nel dataset ESS. Comprendere tutte e tre le dimensioni rende dunque la nostra analisi completa ed efficace.

L'indice così creato a livello individuale è facilmente aggregabile per creare un unico indice per **ogni regione europea** di livello NUTS2 - il livello sostanzialmente corrispondente alle nostre Regioni. Questa ripartizione geografica è sicuramente meno robusta dei sistemi locali del lavoro avendo come fine quello di catturare le eterogeneità in termini di inclusività a livello locale, ma non è ad oggi possibile disaggregare i dati in questione a livelli territoriali inferiori.

La distribuzione dell'indice di inclusività così costruito è riportata in Figura 2.

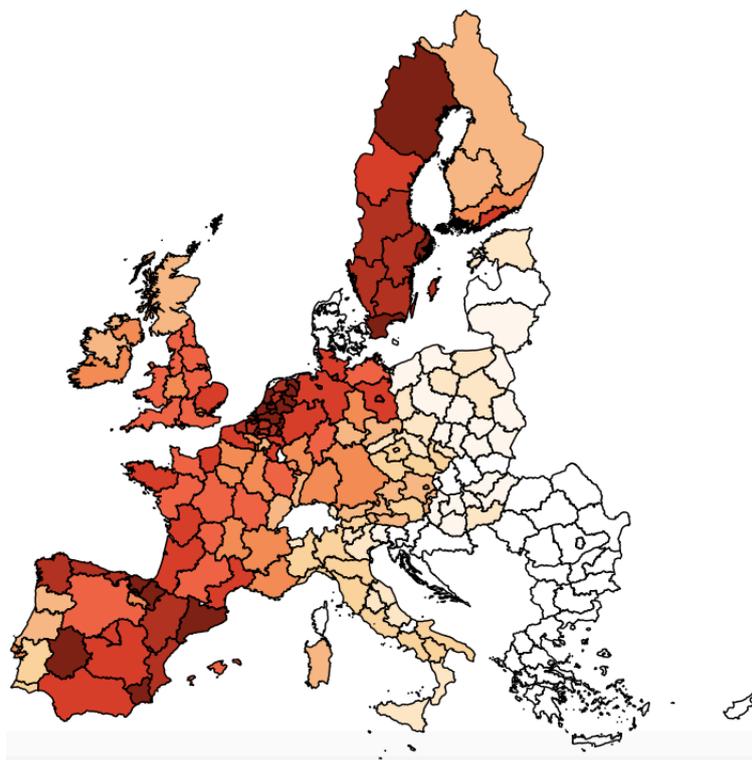


Figura 2: Distribuzione indice di inclusività in Europa

La Figura 3 offre una vista statica, mostrando le zone più tolleranti nei confronti della comunità omosessuale in rosso scuro - simmetricamente a quanto fatto per l'Italia - e quelle meno inclusive in giallo chiaro nel 2016. Si vede come Spagna, Inghilterra, Francia, Germania, Benelux e Svezia rappresentino i poli di maggior inclusività per la comunità omosessuale. Al contrario, Italia, Portogallo, Europa dell'Est e Repubbliche Baltiche sono i paesi dove il questionario ESS rivela un grado maggiore di intolleranza.

Ma come è cambiato il livello di inclusività nei confronti della comunità omosessuale negli anni? In altre parole, quali Paesi stanno portando l'Europa verso una maggiore inclusività e quali stanno invece seguendo i trend più virtuosi a fatica? In questo paragrafo proviamo a dare una risposta a queste domande, che offrono una vista dinamica del fenomeno. Qualche precisazione sul come procedere. Da un lato, i dati ESS non ci permettono livelli più disaggregati di quello nazionale andando indietro nel tempo. Dall'altro, solo le risposte alla prima tra le tre affermazioni ("Le persone omosessuali devono essere libere di vivere come preferiscono") utilizzate per creare l'indice di inclusività sono disponibili a partire da inizio anni 2000. Utilizziamo dunque le risposte a quest'unico quesito per costruire l'*indice di accettazione* per il confronto su più anni.

Per individuare ancor meglio questi andamenti, è utile dividere i paesi analizzati in macro-regioni europee di appartenenza. Questi possono essere Europa Settentrionale, Meridionale, Occidentale ed Orientale (seguendo la suddivisione [ONU](#)), in linea con la letteratura sul tema.

Data la mancanza di alcuni dati, solo alcuni Paesi sono stati selezionati per ogni macro-regione. Inoltre, la base dati è stata affinata: per ovviare al problema di dati mancanti per alcuni anni sono state fatte alcune semplici assunzioni che permettessero la ricostruzione di questi stessi dati. In particolare, in caso di dati mancanti per un anno, è stato assunto che in questo anno il grado di accettazione si sia assestato su un livello medio tra quello dell'anno precedente e quello dell'anno successivo. In questo modo, stiamo assumendo che la volatilità di fenomeni prettamente sociali sia particolarmente modesta, e che segua un trend specifico nel tempo senza improvvisi cambiamenti da un anno all'altro. Se i dati mancanti riguardavano invece l'inizio o la fine della serie storica, è stato riportato rispettivamente il valore successivo o precedente, senza assumere ulteriori trend.

Di seguito sono riportati i trend dal 2002 al 2016 del grado di accettazione nei vari paesi europei, misurato con il grado di accordo/disaccordo degli individui con l'affermazione "Le persone omosessuali devono essere libere di vivere come preferiscono" (Figura 4). Ogni grafico corrisponde ad una macro-regione differente.

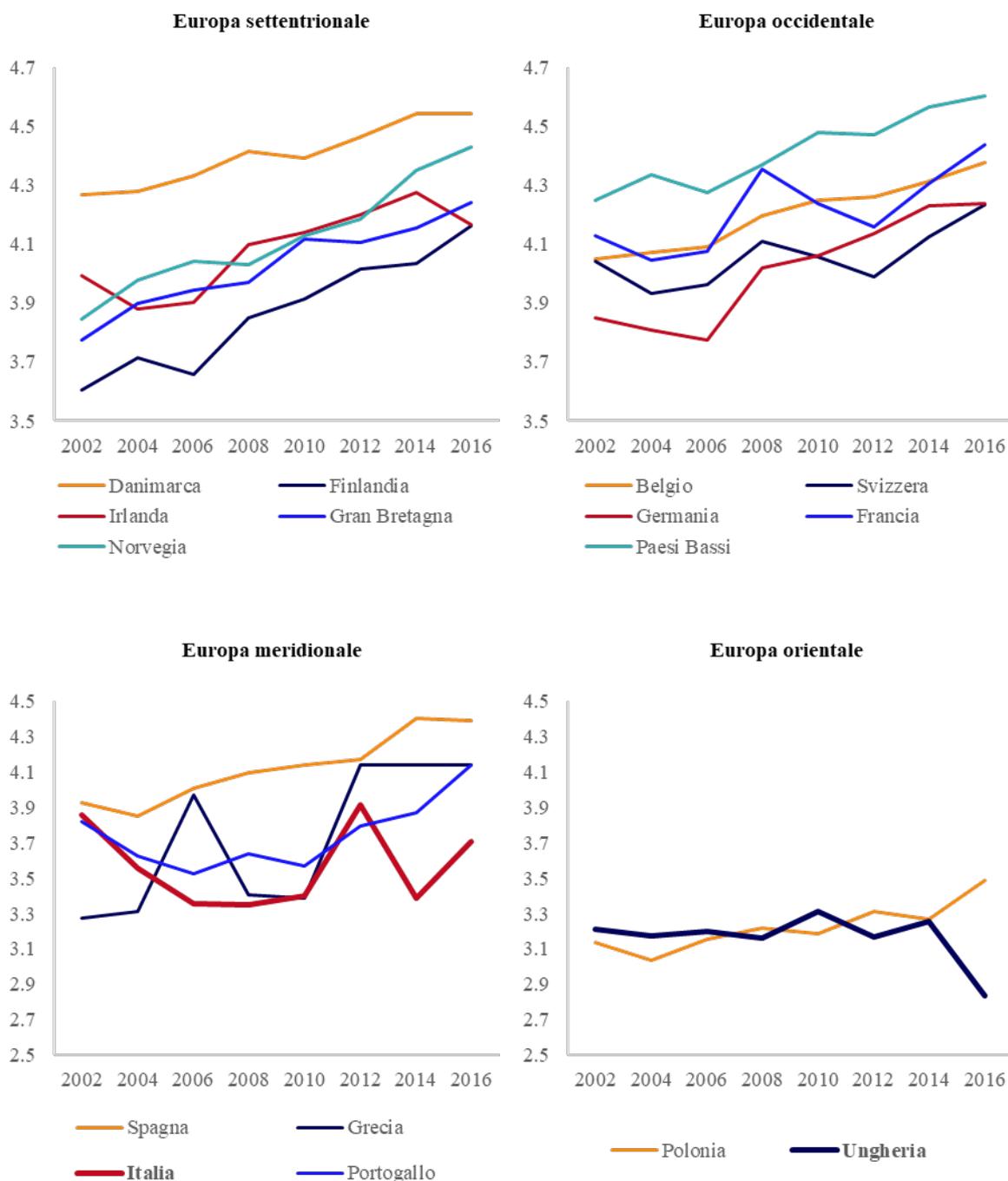


Figura 3: Inclusività nei confronti degli individui omosessuali - Serie storica, per macro-regione e Paese di riferimento

Come si può osservare, per la quasi totalità dei Paesi vi è un **generale trend positivo di aumento dell'accettazione e dell'inclusività** (dunque di maggiore accordo con l'affermazione di cui sopra). Fanno eccezione **l'Italia**, la quale è rimasta sostanzialmente costante dal 2002, e **l'Ungheria**, la quale si è sempre assestata in modo statico su livelli bassi, per poi precipitare nel 2016 e toccare il minimo storico dall'inizio degli anni 2000. In termini di valori assoluti, alcune osservazioni sono immediate. Innanzitutto, il livello di inclusività rimane sempre piuttosto alto nei paesi dell'Europa Settentrionale e Occidentale, che sono

anche le macro-regioni dove il trend rimane costantemente positivo per ogni paese. Al contrario, in Europa Meridionale il grado di accettazione si assesta su valori più bassi, fatta eccezione per la Spagna, isola felice per quanto riguarda quest'aspetto. Infine, Polonia ed Ungheria, che qui rappresentano l'Europa Orientale, rimangono su livelli decisamente bassi rispetto a qualsiasi altro paese, manifestando anche trend negativi o comunque statici, come già accennato.

4.2 L'ANALISI

I paragrafi precedenti hanno fatto luce sui trend di lungo termine dell'inclusività in Europa. Possiamo dunque ora tornare alla nostra domanda di ricerca di partenza: a cosa si accompagna una maggiore inclusività nei confronti della comunità omosessuale? La risposta anche qui si può trovare nei dati ESS. Facendo uso di questi ultimi, si osserva a quali variabili è correlato l'indice di inclusività utilizzato in Figura 1 e composto dalle tre variabili di accettazione.

Come nel caso italiano, dunque, indaghiamo se all'aumentare **dell'inclusività** in una regione si accompagna un maggiore o minore livello di alcune variabili di **ricchezza, benessere o sviluppo**.

Nella Tabella 2, dunque, vengono riportate le correlazioni dell'indice di inclusività con alcune variabili. Innanzitutto, con un indice di fiducia ottenuto nuovamente con il metodo dell'analisi delle componenti principali e combinando diverse variabili di fiducia espresse a livello individuale. Questo è stato fatto perché, in letteratura economica e nelle scienze sociali più in generale, la fiducia negli altri e nelle istituzioni è spesso utilizzata come approssimazione dello sviluppo di una regione o di un paese e del suo livello di capitale sociale, ovvero la qualità dei rapporti e delle relazioni che collegano persone facenti parte di uno stesso network (Dearmon & Grier, 2009). In particolare, la letteratura ha identificato nel capitale sociale uno dei fattori che meglio spiegano la crescita economica (Helliwell & Putnam, 1995; Putnam, 1993). A sua volta, la fiducia tra individui è tra le variabili che meglio spiegano il capitale sociale (1993). Inoltre, la fiducia può avere un effetto più diretto sulla crescita anche attraverso una riduzione dei costi di transazione ed una facilitazione delle trattative tra individui di uno stesso gruppo (Arrow, 1972), una maggiore condivisione di informazioni (Fafchamps, 2006) o - ancora - grazie ad un aumento nell'efficienza stessa del capitale umano creatosi (J. S. Coleman, 1988). Grazie a tutti questi possibili meccanismi, insomma, la letteratura economica e le scienze sociali in genere da decenni utilizzano il livello di fiducia in una regione come approssimazione del livello di sviluppo della stessa.

Oltre a questo primo indicatore di fiducia, in Tabella 2 anche altre variabili sono state correlate con l'indice di inclusività. Le statistiche descrittive per tutte le variabili delle due tabelle e dei grafici di questa Sezione sono rinvenibili in Appendice (tabella A5). In particolare:

- il Pil pro capite, una delle migliori variabili che riassumano il livello di ricchezza di una regione;
- il tasso di migrazione netta, buona approssimazione dell'attrattività del territorio per il capitale umano;
- la percentuale della popolazione impegnata in percorsi di formazione o *training* e la percentuale di ricercatori sul totale lavoratori, che possono rappresentare efficacemente il livello di investimenti in capitale umano e sociale di una regione.

Tabella 2: Coefficienti di correlazione tra indice di inclusività e variabili di sviluppo e ricchezza

	Indice di inclusività
Indice di fiducia	0.4626
Pil pro capite	0.5785
Tasso grezzo di migrazione netta	0.3841
% pop in formazione/training	0.4880
% ricercatori (su totale lavoratori)	0.3750

Come facilmente osservabile, ogni coefficiente si rivela essere **positivo e molto alto**. Questo implica che nelle regioni in cui l'inclusività nei confronti della comunità omosessuale è maggiore, anche la fiducia tra individui, il Pil pro capite, il tasso di migrazione e la percentuale di popolazione in formazione o *training* o di ricercatori sono maggiori. Essendo semplici correlazioni, non possiamo stabilire un nesso di causalità in una direzione o nell'altra. In altre parole, ad esempio per la variabile di fiducia, non si può concludere né che l'inclusività causi una maggiore fiducia tra i cittadini né che una maggiore fiducia dei cittadini porti ad una maggiore inclusività. Tuttavia, i dati rivelano che le regioni europee più ricche, maggiormente sviluppate ed attrattive per il capitale umano sono anche quelle dove l'accettazione nei confronti della comunità omosessuale è più elevata.

Per avere qualche intuizione di ancor maggiore interesse e sfruttare la longitudinalità di questi dati, un'idea è quella di vedere come si muovono nel tempo il grado di accettazione nei confronti degli omosessuali ed altre variabili di sviluppo e ricchezza. Per fare ciò, non essendo disponibili per gli anni passati i dati su tutte e tre le componenti dell'indice di inclusività, può essere sufficiente servirsi della variabile utilizzata nelle Figure 3-6, ovvero quella di accordo/disaccordo con l'affermazione "Le persone omosessuali devono essere

libere di vivere come preferiscono". Lo chiameremo nuovamente *indice di accettazione*. È dunque utile correlare le variazioni dell'indice di accettazione così ottenuto con quelle del Pil pro capite. In altre parole, è interessante osservare se, **all'aumentare dell'indice in alcune regioni è corrisposto un incremento anche della ricchezza di queste regioni**. A questo scopo vengono utilizzati i dati ESS 2008, 2010, 2012, 2014 e 2016, data la disponibilità di questi a livello NUTS2 (ovvero di macro-regioni). Procediamo dunque, per ogni regione i di una nazione c nell'anno t , a stimare un modello di questo tipo:

$$PILprocapite_{it} = \alpha_{it} + \beta * accettazione_{it} + \gamma_t + \delta_c + \epsilon_{it} \quad (2)$$

Entrambe le variabili di interesse sono state standardizzate per interpretare i risultati in forma di correlazione. Il parametro γ_t è funzionale a catturare effetti di trend specifici di periodo a livello aggregato. Il parametro δ_c , invece, è necessario per catturare gli effetti della dimensione geografica superiore.

Tabella 3: Coefficienti di correlazione tra variazioni di Pil pro capite e variazioni di indice di accettazione ed indice di fiducia (intervallo temporale 2016-2008)

	Indice di accettazione
Pil pro capite	0.1250***

*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1

Come deducibile dalla Tabella 3, **quando nelle regioni europee analizzate l'indice di accettazione è aumentato, anche il Pil pro capite è aumentato, anche al netto di effetti specifici di periodo e di geografia**. Come già detto, ciò non implica che in un verso o nell'altro vi sia un meccanismo di causalità. In altre parole, non si può dedurre che nelle regioni dove vi è stato un aumento dell'indice questo abbia portato ad un incremento del Pil, né viceversa che l'aumento del Pil abbia in qualche modo fatto aumentare il grado di accettazione. Tuttavia, dai dati emerge come accettazione e ricchezza siano variate insieme nella finestra temporale 2016-2008.

CONTATTI

Questo report è stato scritto dal **Think-Tank Tortuga**. In particolare, hanno collaborato alla sua stesura Enrico Cavallotti (socio), Silvia Chiantera (socia), Andrea Gorga (senior fellow), Emma Paladino (socia) e Marco G. Palladino (senior fellow).

È possibile contattarci tramite la nostra mail info@tortugaecon.it, o semplicemente seguire le nostre attività sui social.



facebook.com/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://twitter.com/Tortugaecon)



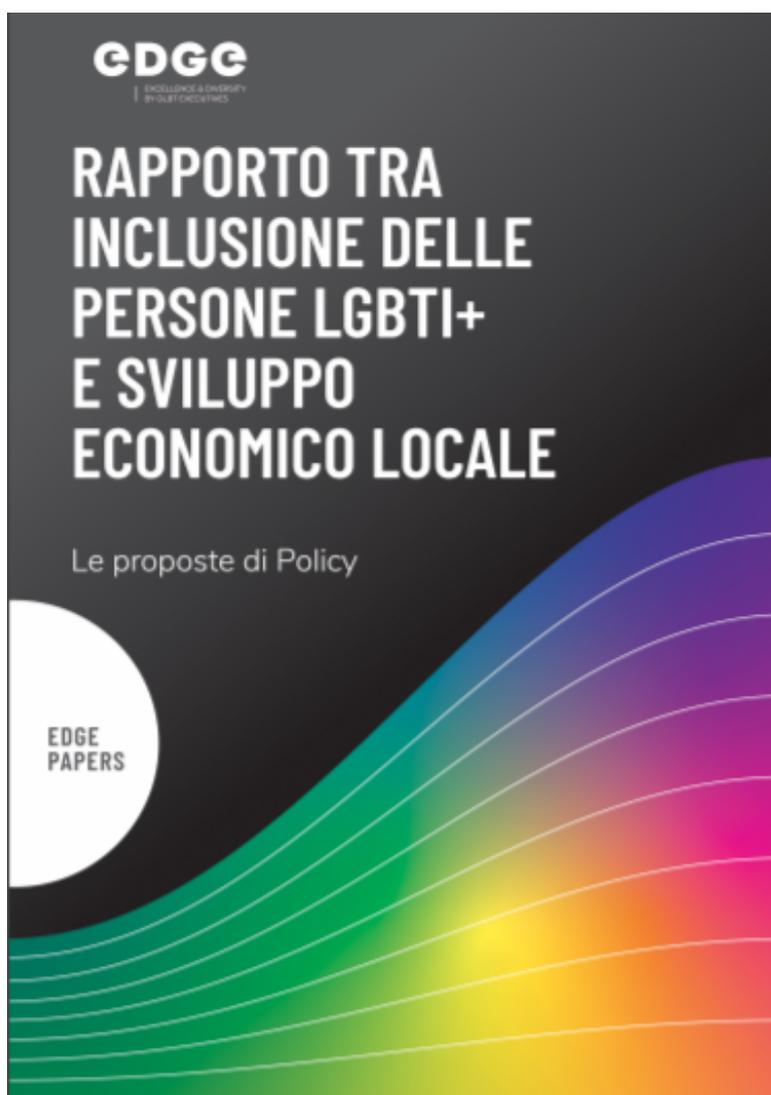
linkedin.com/company/tortugaecon



[@Tortugaecon](https://instagram.com/Tortugaecon)

... Continua a leggere

Le analisi contenute in questo report di ricerca hanno portato allo sviluppo delle proposte di policy contenute nel [position paper](#) "Rapporto tra inclusione LGBTI+ e sviluppo economico locale - Le proposte di Policy", realizzato da [EDGE](#).



Il report è disponibile [qui](#)

Riferimenti bibliografici

- Ager, P. & Brückner, M. (2013). Cultural diversity and economic growth: Evidence from the US during the age of mass migration. *European Economic Review*, 64, 76-97.
- Allen, H. (2007). Sit Next To Someone Different Every Day - How Public Transport Contributes To Inclusive Communities [Accepted: 2010-04-15T04:05:19Z]. Accepted: 2010-04-15T04:05:19Z.
- Amis, L. (2011). A Guide for Business: How to develop a human rights Policy. New York: United Nations, 2015.
- Andrienko, Y. & Guriev, S. (2004). Determinants of interregional mobility in Russia: Evidence from panel data. *Economics of Transition*, 12(1), 1-27.
- Anelli, M., Basso, G., Ippedico, G. & Peri, G. (2019). *Youth drain, entrepreneurship and innovation* (rapp. tecn.). National Bureau of Economic Research.
- Anheier, H. K., List, R. A., Kononykhina, O. & Leong Cohen, J. (2016). *Cultural participation and inclusive societies* (rapp. tecn.) [Library Catalog: edoc.coe.int]. Library Catalog: edoc.coe.int.
- Arrow, K. J. (1972). Models of job discrimination. *Racial discrimination in economic life*, 83.
- Badgett, M. V. L., Nezhad, S., Waaldijk, C., Meulen, R. Y. Et al. (2014). The relationship between LGBT inclusion and economic development: An analysis of emerging economies.
- Badgett, M. L. (2020). *The Economic Case for LGBT Equality: Why Fair and Equal Treatment Benefits Us All*. Beacon Press.
- Becker, G. (1971). *The Economics of Discrimination* (2^a ed.). University of Chicago Press.
- Berger, R. M. & Mallon, D. (1993). Social Support Networks of Gay Men. *Journal of Sociology*, 21.
- Botti, F. & D'Ippoliti, C. (2014). Don't ask don't tell (that you're poor). Sexual orientation and social exclusion in Italy. *Journal of Behavioral and Experimental Economics*, 49, 8-25.
- Bove, V. & Elia, L. (2017). Migration, diversity, and economic growth. *World Development*, 89, 227-239.
- Card, D. (2001). Immigrant inflows, native outflows, and the local labor market impacts of higher immigration. *Journal of Labor Economics*, 19(1), 22-64.
- Carroll, A. & Itaborahy, L. P. (2015). International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association. *State Sponsored Homophobia 2015: A World Survey of Laws: Criminalization, Protection, and Recognition of Same-Sex Love*.
- Cartocci, R. (2011). *Geografia dell'Italia cattolica* (Il Mulino).
- Clutterbuck, P. & Novick, M. (2003). *Building inclusive communities: cross-Canada perspectives and strategies* (rapp. tecn.) [Library Catalog: citiesofmigration.ca]. Laidlaw

- Foundation e the Federation of Canadian Municipalities. Library Catalog: citiesof-migration.ca.
- Coleman, E. (1982). Developmental Stages of the Coming Out Process. *Journal of Homosexuality*, 7(2-3), 31-43.
- Coleman, J. S. (1988). Social capital in the creation of human capital. *American journal of sociology*, 94, S95-S120.
- Dearmon, J. & Grier, K. (2009). Trust and development. *Journal of Economic Behavior & Organization*, 71(2), 210-220.
- Dewaele, A., Cox, N., Van den Berghe, W. & Vincke, J. (2011). Families of Choice? Exploring the Supportive Networks of Lesbians, Gay Men, and Bisexuals1: FAMILIES OF CHOICE. *Journal of Applied Social Psychology*, 41(2), 312-331.
- Erosheva, E. A., Kim, H.-J., Emlet, C. & Fredriksen-Goldsen, K. I. (2016). Social Networks of Lesbian, Gay, Bisexual, and Transgender Older Adults. *Research on aging*, 38(1), 98-123.
- ESS. (2016). ESS Round 8: European Social Survey Round 8 Data (2016).
- Fafchamps, M. (2006). Development and social capital. *The Journal of Development Studies*, 42(7), 1180-1198.
- Fidas, D., Cooper, L. & Raspanti, J. (2014). The cost of the closet and the rewards of inclusion: Why the workplace environment for LGBT people matters to employers. *Human Rights Campaign Foundation*, 1-25.
- Flores, A., Park, A. & Badgett, M. (2018). New measures of LGBT acceptance and inclusion worldwide. Los Angeles: the Williams Institute.
- Frost, D. M., Meyer, I. H. & Schwartz, S. (2016). Social Support Networks Among Diverse Sexual Minority Populations. *The American journal of orthopsychiatry*, 86(1), 91-102.
- Grov, C., Bimbi, D. S., Nanín, J. E. & Parsons, J. T. (2006). Race, ethnicity, gender, and generational factors associated with the coming-out process among gay, lesbian, and bisexual individuals. *The Journal of Sex Research*, 43(2), 115-121.
- Helliwell, J. F. & Putnam, R. D. (1995). Economic growth and social capital in Italy. *Eastern economic journal*, 21(3), 295-307.
- Hull, K. E. & Ortyl, T. A. (2019). Conventional and Cutting-Edge: Definitions of Family in LGBT Communities [Publisher: Springer New York]. *Sexuality Research and Social Policy*, 16(1), 31-43.
- Hunt, V., Layton, D. & Prince, S. (2015). Diversity matters. *McKinsey & Company*, 1, 15-29.
- Ilga-Europe. (2013). Annual review of the human rights situation of lesbian, gay, bisexual, trans and intersex people in Europe. ILGA-Europe Brussels, Belgium.
- ISTAT. (2012). La popolazione omosessuale nella società italiana. ISTAT Roma, Italy.
- Kahn, M. J. (1991). Factors Affecting the Coming Out Process for Lesbians. *Journal of Homosexuality*, 21(3), 47-70.

- Kite, M. E. & Whitley, B. E. (1996). Sex differences in attitudes toward homosexual persons, behaviors, and civil rights a meta-analysis. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 22(4), 336-353.
- Manning, A. & Petrongolo, B. (2017). How local are labor markets? Evidence from a spatial job search model. *American Economic Review*, 107(10), 2877-2907.
- Mares, R. (2011). *The UN guiding principles on business and human rights: foundations and implementation*. Martinus Nijhoff Publishers.
- Moscato, M. F. (2010). Trajectory of reform: catholicism, the state and the civil society in the development of LGBT rights [Number: 1 Publisher: Springer Verlag]. *Liverpool Law Review*, 31(1), 51-68.
- Newman, P. A. (2002). Coming Out in a Hostile Social Environment. *Journal of HIV/AIDS & Social Services*, 1(1), 81-93.
- OECD. (2019). *Society at glance 2019*. OECD Publishing.
- OECD, ILO & The World Bank. (2015). The contribution of Labour Mobility to Economic Growth. Turkey G20., (September), 3-4.
- Ottaviano, G. I. & Peri, G. (2006). The economic value of cultural diversity: evidence from US cities. *Journal of Economic geography*, 6(1), 9-44.
- Patacchina, E., Ragusa, G. & Zenou, Y. (2012). Unexplored Dimensions of Discrimination in Europe: Homosexuality and Physical Appearance.
- Pichler, S., Blazovich, J. L., Cook, K. A., Huston, J. M. & Strawser, W. R. (2016). Do LGBT-supportive Corporate Policies Enhance Firm Performance? *Human Resource Management*.
- Putnam, R. (1993). *Making democracy work* Princeton University Press. Princeton NJ.
- Rock, D. & Grant, H. (2016). Why diverse teams are smarter. *Harvard Business Review*, 4(4), 2-5.
- Suedekum, J., Wolf, K. & Blien, U. (2014). Cultural diversity and local labour markets. *Regional Studies*, 48(1), 173-191.
- Tinagli, I. & Florida, R. L. (2004). *Europe in the creative age*. Carnegie Mellon Software Industry Center.
- Tinagli, I. & Florida, R. L. (2005). *L'Italia nell'era creativa*. Creativity Group Europe Milano.
- UN. (2017). Tackling Discrimination against Lesbian, Gay, Bi, Trans, Intersex People. *UN Publications*.

APPENDICE

UN TERRITORIO "APERTO" È PIÙ INCLUSIVO?

Un ambizioso tassello da aggiungere al lavoro di ricerca condotto sarebbe quello di integrare le caratteristiche trattate fin'ora con un'analisi che tenga conto di alcune componenti sociali e psicologiche, come ad esempio le relazioni familiari e interpersonali.

Per catturare l'effetto di queste variabili, però, sarebbe necessario condurre un'indagine approfondita, attraverso un questionario, concentrata su un campione definito, come fatto in Kahn, 1991 o Grov et al., 2006. Quello che la letteratura evidenzia, in termini di relazioni interpersonali degli individui LGBT, è spesso un prevalere dei rapporti di amicizia stretta su quelli familiari (la cosiddetta teoria della *"family of choice"*, Dewaele et al., 2011; Hull e Ortyl, 2019). Questo avviene specialmente nel caso in cui, data una famiglia non inclusiva e poco incline ad accettare l'orientamento sessuale dell'individuo, le persone LGBTI+ ricercano e trovano supporto in comunità e ambienti a loro vicini, costruendo una rete solida e accogliente di **supporto sociale** (Berger & Mallon, 1993; Erosheva et al., 2016; Frost et al., 2016).

Un anello di congiunzione tra questo tipo di analisi e l'unità di indagine territoriale, ovvero i Sistemi Locali del Lavoro, posa su una semplificazione delle dinamiche relazionali davanti alle quali un individuo LGBT che sceglie di fare **coming out** può trovarsi.

In primo luogo, stando alla letteratura, il processo di coming out dipende da molti fattori, tra i quali il genere, l'età, il rapporto con la famiglia e le caratteristiche della comunità (Grov et al., 2006; Kahn, 1991; Newman, 2002). In più, è un processo che attraversa fasi diverse (E. Coleman, 1982) determinate dall'individuo e dall'ambiente circostante. Con un'ipotesi stilizzata, tralasciando le caratteristiche individuali e concentrandosi sulla composizione dell'ambiente, è possibile dividere le famiglie e gli ambienti in inclusivi (I) e non inclusivi (NI).

Sentirsi accettati in una famiglia e in un ambiente, quando inclusivi, è una componente fondamentale nella scelta di un individuo di vivere consapevolmente il proprio orientamento sessuale, senza subire condizionamenti e senza temere isolamento sociale. Nel caso in cui un individuo nasca e cresca in una famiglia e in un ambiente non inclusivi, caratteristiche date come non modificabili ai fini della nostra analisi, cosa può intervenire sulla sua scelta di fare o meno coming out?

Una risposta potrebbe essere ricercata in alcune caratteristiche del territorio che facilitano la connessione con ambienti diversi, potenzialmente inclusivi. Infatti è plausibile supporre che in comunità "chiuse" (fisicamente, in termini di difficoltà di spostamento, e cultural-

mente) sia più complesso per individui LGBTI+ nati e cresciuti in famiglie e ambienti non inclusivi entrare in contatto con realtà accoglienti, inclusive e di supporto. È il caso, ad esempio, degli individui LGBTI+ nati e cresciuti in comunità rurali (Berger & Mallon, 1993)

Cosa rende quindi un SLL più “aperto”? Come si può facilitare il contatto con ambienti più inclusivi, all’interno di una stessa comunità territoriale?

Per approfondire questo percorso di analisi, sono state considerate tre dimensioni³ :

- La facilità di spostamento *fisico*, che sintetizza la possibilità che un individuo ha di muoversi fisicamente all’interno dell’SLL. Il ruolo delle infrastrutture dei trasporti nella creazione di comunità più inclusive è stato, tra gli altri, descritto da Clutterbuck e Novick, 2003 e da Allen, 2007. Per rappresentare questa dimensione si è scelto di utilizzare il **numero delle stazioni ferroviarie** (Figura A1, trasporto su ferro nazionale, regionale e metropolitano);
- L’offerta culturale A2, data dalla somma del **numero di librerie**, del **numero di cinema** e del **numero di teatri**. La presenza di un ambiente culturale ricco e di un’offerta culturale stimolante è sicuramente veicolo di inclusione per le minoranze e occasione di incontro con ambienti differenti. In più, una spiccata partecipazione culturale e l’esistenza di varie forme di attività culturali sul territorio tendenzialmente corrispondono, in Europa, a comunità più tolleranti e inclusive (Anheier et al., 2016);
- Il livello di religiosità/laicità del territorio. Infatti la presenza di comunità religiose (che, sul territorio italiano, sono prevalentemente cattoliche) può comportare chiusura o ostilità verso la popolazione LGBTI+ (Moscati, 2010). Per raccogliere questo tipo di caratteristica, si è scelto di replicare uno degli indici utilizzati da Cartocci, 2011, da noi definito **indice “inverso” di religiosità** (Figura A3), dato dal rapporto tra i **matrimoni celebrati con rito civile** sul totale dei matrimoni celebrati in un Sistema Locale del Lavoro.

Una prima indagine esplorativa passa dalle correlazioni, se esistenti, tra il nostro indice di inclusività e le variabili presentate. Come illustrato in Tabella A4, esiste in ognuno dei tre casi una relazione positiva con il nostro indice. Questo, come già detto, non presuppone un legame di causalità nè un rapporto diretto, ma indica un variare comune delle dimensioni considerate.

Se il coefficiente di correlazione è positivo ma basso per il numero delle stazioni e l’offerta culturale, è invece significativamente alto per l’indice inverso di religiosità.

³Per tutti gli indicatori presentati, i dati fanno riferimento all’anno 2016 e sono stati aggregati dal livello comunale al livello di Sistemi Locali del Lavoro

Pur considerando i limiti di questi risultati preliminari, dovuti anche al ridotto numero di variabili considerate e all'assenza di un vera e propria evidenza di con-causalità, i segni e i valori delle correlazioni suggeriscono che il legame tra l'"apertura" dell'SLL (così come definita all'inizio della sezione) e il nostro indice di inclusività andrebbe approfondito. Utilizzando la tecnica dell'analisi delle componenti principali, le variabili sono state aggregate al fine di costituire un indice di "apertura" dei Sistemi Locali del Lavoro A4. L'indice così ottenuto è stato poi correlato con il nostro indice di inclusività, rivelando un coefficiente di correlazione sufficientemente alto e positivo. I territori da noi definiti più "aperti", ovvero dove il numero delle stazioni ferroviarie è maggiore, dove l'offerta culturale (data dal numero di librerie, cinema e teatri) è in termini assoluti più ricca e dove l'indice inverso di religiosità è più alto, tendono a presentare anche un maggior numero di unioni civili per mille abitanti. Questo breve approfondimento su alcune caratteristiche aggiuntive degli SLL ci permette di trarre due conclusioni principali. In primo luogo, la correlazione esistente rafforza la **solidità** dell'indice da noi utilizzato come indice di inclusività, mostrando risultati coerenti con le ipotesi e con la letteratura. In secondo luogo, viene suggerito un **percorso di analisi alternativo** che potrebbe aiutare a spiegare le differenze in fatto di inclusività tra territori simili da un punto di vista economico.

In conclusione, nonostante i limiti descritti e la natura del tutto preliminare dei risultati, la costruzione di questo indice di apertura degli SLL rappresenta un interessante spunto per futuri approfondimenti.

DATI, GRAFICI, TABELLE

Tabella A1: Statistiche descrittive delle variabili - Sistemi Locali del Lavoro - 2017

		Media	Dev. Std.	Min	Max
<i>Indice di Inclusività</i>	Unioni civili - ogni 1000 abitanti	0.0657	0.0847	0	0.7193
<i>Ricchezza e disuguaglianza</i>	Reddito medio pro-capite	11696	3120.93	5605	19006
	Gini	0.45	0.05	0.35	0.72
<i>Mobilità (%pop)</i>	Iscritti da altri SLL	1.97	0.83	0.48	4.5
	Iscritti da estero	0.58	0.3	0.03	2.51
	Cancellati per altri SLL	2.1	0.6	0.84	4.52
	Cancellati per estero	0.27	0.12	0.02	1.11
<i>Demografia e Famiglia</i>	Tasso di dipendenza	0.34	0.06	0.19	0.58
	Tasso di popolazione in famiglia	88.72	3.29	78.39	98.66
	Tasso di popolazione in convivenza	0.06	0.03	0	0.5
<i>Mercato del lavoro</i>	Tasso attività	48.25	6.66	30.5	63.6
	Tasso di occupazione	42.65	8.46	25.3	61.5
	Tasso di disoccupazione	12.35	6.26	1.9	38.4
<i>Istruzione</i>	Investimenti (pro capite) in formazione	288	555	0	7049
	Iscritti università (% pop)	2.5890	0.7988	0.2149	4.3561

Tabella A2: Regressione panel - modello di mobilità inter-SLL

	(1)
	Iscritti
Reddito pro capite	0.4561*** (0.0788)
Popolazione (t-1)	1.0487*** (0.0141)
Investimenti in ambiente ed energia (t-5)	0.0068** (0.0031)
Investimenti in aree produttive (t-5)	-0.0058*** (0.0019)
Investimenti in immobili (t-5)	-0.0159*** (0.0054)
Investimenti in ricerca e formazione (t-5)	0.0037*** (0.0011)
Investimenti in trasporti (t-5)	0.0118*** (0.0031)
Indice di prezzi delle case	0.1273*** (0.0298)
Tasso di disoccupazione	-0.1880*** (0.0433)
Osservazioni	4,161
R-quadro	0.9532

*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1

Tabella A3: Coefficienti di correlazione tra indice di inclusività e misure di ricchezza degli SLL

	Indice di inclusività
Delta reddito pro capite 2015-2000	-0.0755
Delta reddito pro capite 2015-2008	-0.1685
Media storica reddito (2000-2017)	0.5177



Figura A1: Numero di stazioni per SLL - Italia



Figura A2: Offerta culturale per SLL - Italia

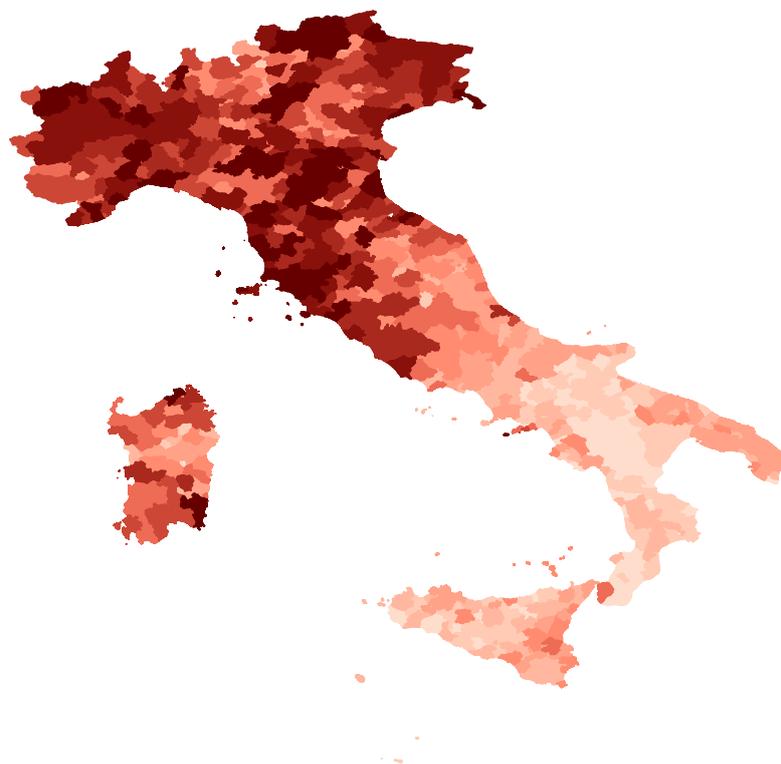


Figura A3: Indice inverso di religiosità per SLL - Italia



Figura A4: Indice di "apertura" dei Sistemi Locali del Lavoro - Italia

Tabella A4: Coefficienti di correlazione tra indice di inclusività e caratteristiche degli SLL - 2016

	Indice di inclusività
Numero di stazioni ferroviarie	0.1917
Offerta culturale	0.2544
Indice inverso di religiosità	0.5006
Indice di apertura	0.3163

Tabella A5: Statistiche descrittive delle variabili - regioni europee livello NUTS1 - 2016

Variabile	Descrizione	Media	Dev. Std.	Min	Max
Indice di inclusività	solo <i>freehms</i>	4.09	0.46	2.44	5
	combinazione di variabili	4.11	0.47	2.44	4.71
Indice di fiducia		5.14	0.68	3.87	6.80
Pil pro capite		31816.56	13001.83	7700	64600
Tasso grezzo di migrazione netta		2.76	3.63	-5.7	12.3
% pop in formazione/training		13.74	7.45	2.1	35.5
% ricercatori (su totale lavoratori)		0.75	0.49	0.04	2.80

TORTUGA

non arrivarci per contrarietà